



# Democrazia Socialista



AGENZIA STAMPA ■ PERIODICO Spedizione in abbonamento Anno XVII n°19 del 12 GIUGNO 2021

**Una lista unita dei socialisti anche a Napoli sarebbe un mattone importante per la costruzione del nuovo partito**

di Antonio del Vecchio



La costruzione di un soggetto politico del socialismo italiano che sia idoneo ad operare nella realtà attuale, munito di

uno statuto identitario e valoriale che gli consenta di essere identificato come una moderna organizzazione votata non solo al riscatto degli "esclusi", alla tutela delle classi lavoratrici, alla difesa e all'accrescimento della democrazia e dei diritti, ma soprattutto ad una trasformazione del sistema economico, finalizzata alla rimozione della contraddizioni, della ingiustizie, delle marcate dannosità per l'ecosistema del pianeta, generate dall'attuale "capitalismo di mercato".

Non si tratta, com'è ovvio, di ancorare il nuovo socialismo a "visioni del mondo" chiuse in una rigida ideologia, ciò indurrebbe l'immediato fallimento del progetto, per innumerevoli quanto intuibili ragioni, la prima delle quali prontamente reperibile nell'insegnamento ricavabile dalla storia del novecento: tutte le "ideologie", impermeabili alla capacità di auto trasformarsi adeguandosi ai mutamenti storici ed economici, sono destinate ad estinguersi e con loro i soggetti politici che le hanno rappresentate. Vale per la politica ciò che costituisce la legge fondante della biologia: sopravvivono soltanto le specie capaci di "evolversi" adeguandosi ai cambiamenti. Ma la differenza sostanziale fra la biologia e la politica è che, a differenza della prima, nella seconda "sopravvivono" le idee (e le relative formazioni organizzate) capaci, non soltanto di adeguarsi ai mutamenti, ma di indurli, di generarli e di governarli per il miglioramento della società umana.

Non è un caso, perciò, che i profondi sommovimenti dell'ultima parte del novecento abbiano determinato la morte dell'ideologia comunista e la conseguente estinzione dei partiti che a quell'idea si richiamavano. Non sarebbe un caso se all'esito delle attuali trasformazioni, cominciate con la crisi del capitalismo finanziario internazionale e accelerate dagli effetti della pandemia, si estinguessero con conseguente scomparsa dei suoi epigoni politici, il credo neo liberista nella versione "integralista" che abbiamo conosciuto nella recente fase storica.

Non è un caso se il socialismo democratico, pur fiaccato da profonda crisi sia

( Continua a pag. 2 )

**Addio a Guglielmo Epifani, un socialista moderno e coerente.**

di Giuseppe Biasco



L'ultimo intervento in Parlamento, Guglielmo Epifani, l'ha tenuto pochi giorni fa, a proposito delle morti sul lavoro, una strage infinita, che non si riesce a fermare e che è ripresa, drammaticamente, appena è ricominciata la produzione, dopo il periodo di sospensione dovuto alla pandemia. Un fenomeno feroce, che costa dolore alle famiglie e un prezzo elevato allo Stato, mentre per il padronato è solo un danno collaterale. In quell'aula del Parlamento, la voce di Epifani era rotta dall'emozione e dal male che già covava e che lo avrebbe preso il 7Giugno. Commemo-



ravala giovanissima operaia tessile di Prato, Luana, uccisa da una macchina a cui erano state tolte le protezioni, perché andasse più veloce. Appena si sono attenuati gli effetti del covid 19, in virtù delle vaccinazioni, la parola d'ordine del padronato è stata: riprendere a produrre senza sosta alla massima velocità, con minor personale possibile, per recuperare i guadagni perduti, se non addirittura, sfruttare la particolare situazione, utilizzando gli aiuti dello Stato, per realizzare profitti, anche maggiori, di quelli di prima della pandemia. Gli obiettivi che la Confindustria ha portato avanti, in queste ultime settimane, sono stati la fine del blocco dei licenziamenti e la piena libertà sull'organizzazione del lavoro, su i tempi di produzione e sulla sicurezza. Ancora una volta, socialista e sindacalista fino alla fine, Epifani, denunciava in Parlamento, l'arroganza di una classe imprenditoriale, che dalla crisi economica e dalla pandemia, sa che ne sta uscendo vincitrice. La Confindustria ha in Mario Draghi, un interlocutore attento e disponibile, quasi quanto lo fu Renzi, che con il suo Job Act, aveva eliminato l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, legge, senza la quale, oggi non si parlerebbe di licenziamenti in massa. Epifani, ha fatto parte della storia dei sindacalisti socialisti, che da Bruno Buozzi in poi, ha rappresentato un modo di intendere il sindacato, la politica e il lavoro, come una scelta di vita, consapevole e portata avanti con dedizione, serietà e coerenza. È stato un riformista convinto Epifani, che non ha avuto mai modo di gridare perché le sue parole erano scelte con attenzione e rispondevano ad approfondimenti e studio, che le rendevano piene di significati certi e non facilmente contestabili. Posizioni decise, utili per una scelta di campo: sempre di sinistra e sempre dalla parte di chi soffre, degli ultimi e del mondo del lavoro. Laureato in Filosofia, entrò da giovanissimo nella CGIL Nazionale, facendo diverse esperienze nell'apparato del sindacato, guidato, negli anni 70 da Luciano Lama ed Agostino Marianetti, un altro socialista, serio e preparato. Fu poi, nemmeno trentenne, segretario della categoria dei Poligrafici, per passare in confederazione nel 1990, per assumere la carica di Segretario Aggiunto con Sergio Cofferati nel 1994. Per sostituirlo nella carica di Segretario Generale, nel 2002, primo socialista alla testa della CGIL, dalla sua costituzione nel 1944. Furono anni intensi di lotta e proposta, lotta contro il governo Berlusconi e la finanza creativa di Tremonti, che tanti danni ha provocato al debito pubblico italiano, mentre, Epifani, appog-

**10 giugno 1040: l'Italia entra in guerra**

di Gennaro Pianura



Ci siamo appena lasciati alle spalle il 75° anniversario della nascita della Repubblica ed ecco incomberne una ben più triste ricorrenza: l'81° anno trascorso dalla nostra entrata in guerra. Era il 10 giugno del 1940 quando dal balcone di Piazza Venezia il Duce annunciava di aver depositato nelle mani degli ambasciatori di Francia e Inghilterra l'avvenuto allineamento dell'Italia al fianco del folle Hitler. Quello che ha comportato per il nostro Paese una scelta così scellerata è ancora vivo nei ricordi dei nostri anziani: al netto delle vite spezzate delle centinaia di migliaia di nostri connazionali, siamo stati costretti da affrontare un durissimo dopoguerra, vissuto nelle condizioni peggiori e cioè da perditori. Si poteva evitare questo disastro immane? Probabilmente sì perché lo stesso Mussolini aveva traccheggiato per circa un biennio non riuscendo a determinarsi sul da farsi. Anche il Pontefice Pio XII si era speso per una saggia neutralità senza peraltro ottenere ascolto. Alla fine, è questo il dato di fatto, ha prevalso la smisurata ambizione di un uomo prigioniero del suo smisurato ego: poco più di un pericoloso megalomane! La storia ha già detto, e sempre più dirà, cosa si è veramente scatenato in quei giorni terribili e quali sono le pesantissime responsabilità ascrivibili a chi li ha provocati ed a chi li ha passivamente subiti. A noi oggi resta il dovere di ricordare ogni 10 giugno cosa ha significato per il Paese quell'arringa demagogica dal balcone di Piazza Venezia, specie quando si profilano sul nostro orizzonte, come purtroppo sempre più spesso accade, neo populistici, neo fascisti e generici propugnatori dell'uomo solo al comando! Facciamo tesoro degli insegnamenti della storia se non altro per onorare la memoria delle troppe vittime della grande guerra e, perché no, del fascismo, prima di tutti i compagni socialisti con Matteotti in testa

**Comitato Unità Socialista**

**Napoli**

**Il socialista non è, non può e non deve essere un opportunista!**

**Al PSI Regionale della Campania**

**Al PSI Cittadino di Napoli**

**Al Nuovo PSI Provinciale Napoli**

**Al Responsabile Amici dell'Avanti di Napoli**

**All'Associazione Italia Solidale di Napoli**

**A Risorgimento Socialista della Campania**

**Carissime Compagne e Compagni**

**da Socialista, immutata nel tempo se non per l'età anagrafica, dopo aver sperato che, gli animi di tutti coloro che si sentono "socialisti", potessero veramente riunirsi per essere rappresentati da uomini e donne che, avessero nella loro linea e condotta politica, un sistema integrato a favore dei diritti e dell'uguaglianza di tutti**

( Continua a pag. 2 )

**UN IMPORTANTE CONFRONTO A PAGINA 3 GIUSTIZIA SOCIALE E LIBERTA'**

**Il riformismo liberale non è mai esistito perché il riformismo è sempre stato socialista**

di Aldo Potenza— Presidente Socialismo XXI |



Il "progetto Avanti! e Martelli" è rinascita socialista o seduzione lib-lab? Ci riferiamo non tanto all'evento-dibattito in video conferenza che Claudio Martelli con gli "amici dell'Avanti!" ha organizzato per il 30 aprile per festeggiare il 1° maggio

(Continua a pag.3)

**IN RISPOSTA ALL'ARTICOLO DI ALDO POTENZA**

di Claudio Martelli |



Caro Aldo Potenza, cari amici e compagni di "Socialismo XXI° Secolo" vi 'ingraziadell'attenzione e rispondo volentieri alla vostra sollecitazione a "confrontarci".

(Continua a pag. 3 )

**LA NOSTRA RISPOSTA A MARTELLI: L'IDEA SOCIALISTA E' VIVA E NON PUO' ESSERE RI-MOSSA**

di Silvano Veronese – Vice presidente Socialismo XXI e Alberto Leoni Coordinatore Nazionale Unità Socialista|

Caro Claudio, il nostro Presidente compagno Aldo Potenza, trovandosi ricoverato in Ospedale a Perugia per sottoporsi ad un delicato intervento (a Lui rivolgiamo i più

**10 GIUGNO. 1924-2021**

di Margherita E. Torrio



Sospendo, oggi, le mie esternazioni sul PNRR, per dare spazio a un pensiero, necessario, su Giacomo Matteotti. Bisogna ricordare.

Cento anni non sono un periodo così lungo da far dimenticare o trascurare, in un Paese così giovane, nato appena nel 1861, ciò che ne ha segnato il primo percorso della sua vita. Appena cento anni fa, in tutta Italia, dal nord al sud, gli anni 1921 e 1922 rappresentarono il periodo in cui lo squadrismo fascista si manifestò con estrema virulenza. Dall'assalto all'Avanti, poi a

Lodi, alla Camera contro i deputati socialisti il 1° dicembre 1919, a Roma nel maggio del 1920, a Trieste dove con l'incendio dell'hotel Balkan si avviò il fenomeno dello squadrismo organizzato, dall'Eccidio del 14 ottobre 1920 a San Giovanni Rotondo, a quello di Roccastrada, all'assalto a Parma. Storie particolarmente intense e drammatiche. Poi, dal gennaio 1921 si scatenò ovunque la violenza, anche e soprattutto, nei centri minori o più marginali. Era sotteso, in fondo, un disegno, che mirava a colpire con maggiore facilità lì dove si pensava fosse più facile ottenere l'effetto di intimidire, con l'obiettivo di tagliare il filo delle relazioni e del legame elettorale tra i parlamentari e i territori, tra parlamentari e i dirigenti e attivisti. Le vittorie dei socialisti, anche in Basilicata, avevano determinato preoc-



cupazioni e tensioni fra i conservatori e i proprietari. La richiesta, inoltre, della giornata lavorativa di otto ore, la nuova legge elettorale proporzionale, la richiesta di salari più alti, insomma i programmi dei socialisti, il nascere del Partito Popolare, incitarono imprenditori e terrieri. L'organo lucano del partito, il Lavoratore, diretto da Torrio, aveva iniziato a denunciare, già a metà 1922, minacce e aggressioni ad opera di fascisti di Gravina che, dopo aver imposto con le minacce le dimissioni dell'Amministrazione Comunale Socialista, preparavano, ormai, una analoga spedizione a Irsina. L'articolista evidenziava il paradosso che le preoccupazioni che animavano gli agrari li rendeva pure disposti a investire, ricorrendo alle camice nere, a Gravina, su una spesa di lire 300 per 'ogni soldato di ventura'. La forza dei fascisti fu garantita da coperture nella classe dominante, da agrari o imprenditori che li assoldarono e li manovravano. Un clima di violenze, insomma, era ovunque. Il 20 maggio 1924, Giacomo Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario, prese la parola alla Camera e denunciò la validità delle precedenti elezioni del 6 aprile, accusando brogli e anticipando un suo intervento contro le corruzioni legate al petrolio. Si era già espresso per un sistema che garantisse, come il proporzionale, un sistema elettorale ampiamente partecipativo. Aveva già sostenuto la legge per l'elettorato amministrativo e si era espresso per abolire il diritto elettorale basato sul censo, sostenendo che si dovesse garantire il "diritto ad un solo voto nel comune di residenza per unificare le liste elettorali

( Continua a pag. 2 )

**"DEMOCRAZIA SOCIALISTA- Filippo Carla" Associazione per la unione di tutti i Socialisti**

( Continuaz. da pag. 1- DEL VECCHIO )



sopravvissuto e costituisca il riferimento più credibile dell'universo progressista. Il socialismo democratico è sopravvissuto, nonostante l'esperienza italiana e francese, poiché ha nel suo DNA il ripudio di precostituzioni ideologiche e nel contempo possiede il gene della capacità di adeguare il perseguimento dei suoi fini ai mutamenti sociali e storici. E' da queste caratteristiche che bisogna partire, anzi dalla considerazione che la crisi del socialismo democratico oggi coincide con un rallentamento della capacità di perseguire i fini per cui è nato : il superamento delle contraddizioni e delle ingiustizie generate da un sistema economico capitalistico che deve essere " governato " per divenire compatibile con la democrazia, la libertà, la necessità di assicurare a tutti protezione sociale attraverso, non solo il welfare, ma mediante politiche capaci di redistribuire la ricchezza, diversamente accumulata nelle mani di pochi a scapito di chi la produce. Il nuovo soggetto del socialismo italiano, dunque, dovrà essere riconoscibile ed identificabile come socialista e non genericamente di sinistra per i fini che dichiaratamente persegue attraverso la proposta politica: è questa l'identità che senza la intellegibilità dei fini, finisce per divenire una formula vuota del variegato lessico politichese. Nella congiuntura attuale è possibile, come mai prima, implementare politiche, anche su scala sovranazionale, volte al conseguimento dei fini tipici del socialismo democratico: ampliare la base produttiva attraverso gli interventi pubblici a sostegno dell'impresa, creare nuove reti di protezione sociale promuovendo un rinnovato welfare, il tutto finalizzato a ridistribuire la ricchezza e quindi contenere l'ingiusta asimmetria sociale. Oggi, perciò, vi sono le condizioni per ridare slancio all'idea di consegnare agli italiani la risorsa di un nuovo partito socialista. Certo non può aversi la pretesa che nasca sulle ceneri della diaspora dei so-

cialisti dopo la fine del Psi, ma nemmeno è pensabile che il nuovo partito veda la luce in costanza di divisioni artificiose e strumentali all'interesse partigiano di qualche "atomo" di ceto politico alla ricerca di strapuntini e scrannetti vari. Nella delineata prospettiva, saluto con grande entusiasmo gli esperimenti della lista unica a Milano e forse anche a Roma: la verifica elettorale, quale che sarà il risultato è una opportunità da non disperdere per dire agli italiani che i socialisti ci sono e rivendicano un ruolo da protagonisti sulla scena politica. Oggi l'operazione ha concrete possibilità di approdare a risultati incoraggianti soprattutto in considerazione del fatto che "l'offerta" politica nel campo della sinistra è confusa, vuota, demagogica in quanto contraddistinta dall'alleanza fra PD e 5S che, lungi dal costituire una feconda sinergia fra riformatori, rischia di rivelarsi come un mortifero abbraccio mortale per le componenti riformiste del pd in serio pericolo di asfissia, con definitiva reviviscenza, in quel partito, dei conservatorismi di marca postcomunista e postdemocristiana. Per queste ragioni credo che l'esperimento di una lista socialista unitaria vada effettuato a maggior ragione a Napoli. Sarebbe veramente inspiegabile se i socialisti, di tutte le sigle, non trovassero le condizioni per una unità che, data la congiuntura politica attuale di cui sopra si accennava, ha fondate ragioni di ottenere un risultato positivo, fosse altro perché costituirebbe un passo concreto verso la costruzione del nuovo soggetto socialista in Italia. E' evidente che il lavoro per la costruzione del partito è cosa diversa e distinta dalla lista, ma è altrettanto innegabile che mettere sulla scheda un simbolo che richiami l'unità dei socialisti, sarebbe un evento di grande rilevanza al di là del risultato elettorale in sé poiché certificherebbe che esistono i mattoni per costruire la nuova casa. Il mio auspicio, perciò, è che in questi ultimi mesi si riesca, anche a Napoli, a far concorrere alla prossima competizione elettorale amministrativa una lista unita di tutti i socialisti.

**CRESCITA**  
**di Leopoldo Sorrentino**  
**Crescita, crescita! Con l'economia di mercato, che si vuole privilegiare, non si cresce, cresce solo la ricchezza di pochi e l'impovertimento e disuguaglianze per molti. Per crescere bisogna privilegiare l'acquisizione di conoscenza e di competenze su vasta scala; migliorare le politiche sociali e del lavoro; ammodernare e potenziare i servizi, a partire dalla sanità e mobilità pubblica, etc; attuare concretamente le politiche per la cura del territorio e l'ambiente, per l'economia circolare e risparmio del fabbisogno energetico, per ridurre drasticamente il ricorso allo sfruttamento delle risorse naturali, non solo per evitare il loro completo esaurimento, ma soprattutto per la tutela dell'eco-sistema propedeutico alla nostra sopravvivenza e di altre specie. Per il momento questo è...se vi piace....**

**mondoperaio**  
rivista mensile fondata da pietro nenni

( Continuaz.da pag. 1 BIASCO )



giò, con convinzione il governo Prodi e il tentativo di Padoa Schioppa, di rafforzare la finanza dello Stato, per garantirla contro la speculazione internazionale. Previdenza tanto necessaria, quanto inutile. Infatti, nel 2009, la crisi economica e finanziaria, colpì le Borse di tutto il mondo, provocando danni incommensurabili ai paesi, come l'Italia, che avevano un debito pubblico molto alto. Contemporaneamente a questo, il governo Prodi cadde e ritornarono le "cene eleganti" di Arcore, la disinvoltura finanziaria di Tremonti e la corruzione del ceto politico. Epifani, presente ed attento al dibattito politico, ritenne sempre che bisognava cambiare la classe dirigente sindacale e politica italiana, e della sinistra in particolare, per raccogliere la domanda sociale che veniva dal paese e che richiedeva nuove risposte e soluzioni innovative. Fu, possibile, allora, che per la prima volta, una donna Susanna Camusso, diventasse Segretario Generale di una Confederazione Sindacale. In politica, pur cambiando molte formazioni politiche, Epifani è rimasto sempre e solo socialista. Iscritto giovanissimo al PSI, al suo disfacimento fu Laburista con Valdo Spini, aderendo successivamente ai DS di D'Alema, per entrare nel PD alla sua fondazione, per assumerne la direzione nel 2013, all'atto delle dimissioni di Bersani, per uscirne nel 2017 per i contrasti insanabili con Renzi, che lo aveva sostituito alla segreteria del Partito. Eletto in Parlamento nel 2013, è stato Presidente della Commissione Attività Produttive, rieletto con Liberi e Uguali in Parlamento nel 2018, ha continuato, fino alla fine a rappresentare il mondo del lavoro e dei più poveri. Un socialista a cui dobbiamo guardare come un riferimento, per il suo modo di elaborare e proporre politica, per il suo modo di presentarla, come un ragionamento intelligente e non come un gridare demagogico inutile e pericoloso. Un motivo, questo, che non lo faceva essere molto presente nei salotti televisivi. Noi lo ricorderemo come un socialista coerente e libero, che non faceva parte della "casta", persona seria, disponibile all'ascolto, che avrebbe meritato ben altri ruoli nella politica italiana.

( Continuaz.da pag. 1 Lettera ai Socialisti

*ed in particolar modo delle categorie e fasce più deboli, in questo momento così delicato della nostra Storia, sa nome mio e del Comitato che mi ha eletta portavoce, di fare una seria riflessione:La società è profondamente mutata negli ultimi decenni, sono cambiati i bisogni delle persone che attraverso la globalizzazione, hanno visto allontanarsi la loro individualità, è cambiata la politica e sono cambiate le modalità di fare politica. La digitalizzazione ha dato facoltà a chi ne era in possesso, di formare e promuovere un partito, tutti gli altri sono rimasti fuori o anche dentro, senza sapere in quale contenitore fossero. Alla luce di tutto questo, tralasciando le motivazioni che i "Socialisti" adducono a scelte inconsistenti, chiedo a tutti NOI: uniamoci, saremo la giusta forza politica che può guardare all'Europa e al mondo globale. Un Partito So-*

*cialista Moderno che guarda i bisogni degli uomini e delle donne che vivono il Pianeta, difendendone i diritti e promuovendone l'identità! La prossima tornata elettorale non ci può vedere ancora assenti, pertanto, solo attraverso l'Unità di tutti coloro che sentono il "socialismo" come esigenza sociale, possiamo riprendere il discorso e provare ad offrire al Paese un contributo che in questo momento necessita!*  
*Vi invitiamo pertanto a dare un cenno di interesse per la partecipazione al prossimo incontro webinar, nel quale potremo confrontarci e partendo da Napoli, ricostruire il percorso rimasto sospeso!*

*Per il C.U.S.  
Ermelinda del Giudice*

**Auguri onomastici a tutti  
compagni ed amici  
13 Giugno  
Sant' Antonio**

( Continuaz. da pag. 1- TORRIO )



amministrative e politiche" e per togliere "il privilegio.. (con cui) si dà diritto (di voto) all'elettorato solamente per il fatto di possedere una vacca, un mulo, un pezzo di terra, un pezzo di casa. Questi non elettori andranno a votare perché non siano aumentate le tasse che pagano.." Una enorme distanza di credo, di valori si frapponere tra Matteotti e Mussolini. Le elezioni del 6 aprile 1924, che con un discorso del 28 gennaio, Mussolini aveva preannunciato, dichiarando di voler combattere a fondo i socialisti, anche quelli fuoriusciti nel 1921 a Livorno, e di non avere intenzione di fare accordi elettorali, salvo accogliere nella sua lista " gli uomini disponibili a "un'attiva e disinteressata collaborazione", "al di fuori al di sopra e contro i partiti", avvennero in un clima di violenze e intimidazioni. Oltre al Partito Nazionale Fascista, che aveva inglobato anche l'Associazione Nazionalista Italiana, entrarono nel listone esponenti liberali come Vittorio Emanuele Orlando, Antonio Salandra e all'inizio De Nicola, che, pure eletto, non andò mai a sedere in Parlamento, ritraendosi, dopo aver compreso l'effetezza del fascismo. Matteotti, denunciando il clima di intimidazioni e la mancanza di democrazia in quel sistema elettorale che, come Acerbo aveva disegnato, dava il potere assoluto, con un premio di maggioranza enorme, sapeva di andare incontro anche alla morte: "Io il mio discorso l'ho fatto, ora voi preparate il discorso funebre per me". Rapito il 10 giugno del 1924, il suo corpo fu ritrovato il 16 agosto. L' "Aventino di coscienza" e la secessione che, dal 18 giugno, l'opposizione aveva espresso con l'abbandono del Parlamento non ottennero il risultato di piegare il governo. Fu, invece, accelerato, essendo chiaro il sostegno della monarchia e dei poteri economici, il percorso verso la forma della dittatura, la fine delle libertà civili e le "leggi fascistissime" portando a compimento e formalizzando quanto già Mussolini aveva avviato. Tra il 1925 e il 1926, l'ordinamento giuridico italiano subì la trasformazione in regime fascista, con il Presidente del Consiglio divenuto Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, gerarchicamente non più equiparato al ruolo degli altri ministri ma ad essi sovraordinato, e, comunque, con la garanzia per tutti i ministri della esclusione di qualunque responsabilità nei confronti di entrambe le Camere del Parlamento. Le reazioni che, alla notizia del rapimento e, poi, della morte, furono tentate in ogni parte d'Italia, invece, determinarono la messa in stato d'allerta da parte delle Prefetture e degli organi di Polizia. In Basilicata furono impedito anche le minime manifestazioni. Il tentativo messo in atto a Potenza di una manifestazione, determinò l'arresto di alcuni

dirigenti socialisti e di un artigiano, Agostino Siani. Ci fu uno scambio di Comunicazioni tra il Prefetto e il Sottoprefetto di Melfi, del 17 giugno 1924, da i sottoprefetti di Lagonegro e di Matera del 16 giugno e del 19 giugno al centro, nonché quelle del Prefetto ulteriormente inviate alle sottoprefetture tra il 19 e il 20 giugno. La messa in allerta delle sottoprefetture fece registrare, almeno ufficialmente, giusto per evitare solerti interventi da Roma, pochissimi tentativi di proteste, in alcuni centri della regione, comunque immediatamente arginati. I telegrammi di cordoglio, inviati alla famiglia, furono intercettati e i mittenti messi sotto controllo. Si trattava, in realtà, di precauzioni superflue perché il controllo sulle opposizioni era già stato attivato, già negli anni precedenti e, come era avvenuto a Irsina, i dirigenti del Partito di Matteotti avevano subito vessazioni ed erano stati imprigionati o allontanati o, comunque, messi in condizioni tali da non destare preoccupazioni. Così, malgrado il dolore, la rabbia, non fu possibile organizzare in modo strutturato forme di protesta efficaci. Il Congresso di Livorno, del 1921, e le vicissitudini postume ancora dividevano gli animi dei socialisti tra Marx e Lenin, tra un "socialismo dal volto umano", e il "prodromo del totalitarismo di Lenin", tra chi auspicava che la classe operaia "fosse emancipata forzatamente da un gruppo o partito di pretesi suoi rappresentanti" e chi auspicava che lo fosse "per virtù propria". C'era, però, anche un'altra condizione di debolezza nel Partito. Non solo la rottura avvenuta a Livorno ma le difficoltà che le tensioni interne, tra i dirigenti, tra chi ambiva a candidature o posti nelle istituzioni e in Parlamento, lasciarono spesso coloro che erano nel mirino assolutamente privi di sostegno. Fra il notabilato potentino e della provincia, qualcuno si era già orientato verso il nazionalismo, salvo a ricredersi proprio a causa del delitto perpetrato contro Matteotti. Le tensioni interne al Partito socialista, la insoddisfazione nei confronti di quanti si erano impegnati anche nei congressi, le diffidenze nei confronti di quelli che sino a poco prima semplicemente erano stati "compagni", indebolirono, lasciarono i più attivi indifesi di fronte alle violenze, ma indebolirono non solo i socialisti, con loro l'intero Paese. Matteotti, in un contesto che aveva visto progressivamente fare il vuoto in Italia, distruggendo le forze democratiche, le organizzazioni politiche e sindacali, la libera comunicazione e la libera cultura, fu una vittima designata. Da quel momento, però, la consapevolezza di quanto accadeva fu maggiore e si avviò quel movimento sotterraneo di opposizione al fascismo che alimentò quella rete di resistenza da cui si produssero la Repubblica e la Costituzione.

11 GIUGNO 1988 - 11 GIUGNO 2021

33° ANNIVERSARIO  
DELLA SCOMPARSA DI  
**GIUSEPPE  
SARAGAT**  
SOCIALISTA, ANTIFASCISTA  
E PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
*Ci manchi, compagno!*  
Gruppo Facebook  
**RASSEGNA SARAGATTIANA**

## GIUSTIZIA SOCIALE E LIBERTA'

**Il riformismo liberale non è mai esistito perché il riformismo è sempre stato socialista**

di **AldoPotenza**— Presidente Socialismo XXI |



Il “progetto Avanti! e Martelli” è rinascita socialista o seduzione lib-lab? Ci riferiamo non tanto all’evento-dibattito in video conferenza che Claudio Martelli con gli “amici dell’Avanti!” ha organizzato per il 30 aprile per festeggiare il 1° maggio ed un anno di attività del nuovo Avanti!, quanto a quella iniziativa, richiamata con entusiasmo anche da Carlo Calenda (uno degli inventori del programmato dibattito), tesa ad una rinascita del Socialismo e del Riformismo su basi — secondo i proponenti — nuove ed allargate, non “reducistiche” ed in una veste aggiornata che superi la contrapposizione tra socialismo e liberalismo. Il compagno Claudio Martelli afferma di voler ripercorrere il cammino interrotto di Carlo Rosselli, imperniato su una sintesi, da tenere in equilibrio, tra i valori dell’uguaglianza e della giustizia sociale e della libertà. Carlo Calenda gli ha risposto affermativamente con una piena disponibilità. Il percorso culturale e politico di Carlo Rosselli, chiuso drammaticamente con il suo barbaro assassinio ad opera della marmaglia fascista, è stato praticato anche da G.L. e dal Partito d’azione. Certamente non ignoriamo che in Gran Bretagna fu un grande liberale, Lord Beveridge (e non i laburisti), a promuovere lo Stato sociale (*welfare state*) e non possiamo nemmeno dimenticarci l’alto contributo di altri grandi liberali, come Keynes e Dahrendorf, nell’indicare e proporre al mondo dottrine economiche e sociali molto avanzate e progressiste. E per venire alle vicende di casa nostra, non ignoriamo il contributo della sinistra liberale fondatrice del partito radicale di Villabruna, Valitutti, Carrandini ed in particolare Pannunzio direttore del Mondo con la sua l’idea della “TERZA FORZA” che avrebbe voluto mettere assieme in un Partito le culture e le presenze socialiste, socialdemocratiche, repubblicane e liberal-progressiste, superando i vecchi steccati. Questa ipotesi di casa nostra, però, naufragò, come anni prima naufragò la breve esistenza del Partito d’Azione, oggi evocato da Carlo Calenda. Ipotesi di dar vita organicamente ad una “Terza forza” (tra le due “chiese” quella democristiana e quella comunista) non venne all’epoca accolta né da Nenni e Saragat impegnati, dopo Pralognan, a dar vita all’unificazione socialista né da Ugo La Malfa che con Visentini e Reale (già azionisti) avevano combattuto nel PRI il repubblicanesimo tradizionale di Pacciardi. Anche i socialisti ex azionisti come Lombardi e Codignola non la presero in considerazione. Ognuno, forse, aveva le sue buone ragioni per rifiutare l’ipotesi lib-lab o forse i tempi non erano maturi per collegare una piattaforma in cui libertà sociali e civili, eguaglianza e giustizia sociale avessero pari dignità e valore, o forse perché il riformismo liberale — come ricordava di recente lo stesso Claudio Martelli — *non è mai esistito perché il riformismo è sempre stato socialista* — in quanto chiedeva che i “lavoratori e gli umili (e non le élites) fossero protagonisti della democrazia e si facessero Stato. Oggi i tempi sono maturi per riproporla come indicano Carlo Calenda e Claudio Martelli? Non lo sappiamo, ma i proponenti ci dovrebbero spiegare prima i motivi per cui sono fallite le precedenti esperienze, da G.L., in poi. Ai socialisti, dispersi in mille rivoli in una diaspora insopportabile, chiediamo invece, pur se sono convinti della bontà di questa ipotesi aggregativa liberal-socialista, perché come primo atto non danno corpo e anima) ad una “Epinay italiana” come quella originale transalpina, la quale oltre a riunire i vecchi pezzi separati in varie correnti della tradizionale SFIO — portò nuove linfe al socialismo libertario francese come i radicali-repubblicani di Mitterand e Mendes France, i cristiano sociali di Delors, Malie e Chérèque, i giovani sessantottini socialistizzanti di Rocard? “**Socialismo XXI**” ha promosso un **Tavolo di concertazione** aperto, e senza preclusioni di sorta, senza pretese egemoniche, per discutere di queste cose e per lanciare ed attuare un progetto rifondativo di un soggetto politico di ispirazione socialista, democratica e libertaria. Perché Claudio Martelli non ritiene che, per “innestare” il socialismo in un soggetto collettivo moderno, più ampio e aperto, sia opportuno prima tentare di rimettere insieme i “frammenti” dispersi della diaspora socialista? Saremmo interessati a confrontarci con Lui e con chi condivide la sua ipotesi.

**DEMOCRAZIA ASOCIALISTA**  
Agenzia stampa Periodico democraziasocialista@libero.it  
Reg. Tribunale di Napoli n°105/2004

**Avanti!**

**“DEMOCRAZIA SOCIALISTA– Filippo Caria” Associazione per la unione di tutti i Socialisti**

## IN RISPOSTA ALL’ARTICOLO DI ALDO POTENZA

di **Claudio Martelli** |



Caro Aldo Potenza, cari amici e compagni di “Socialismo XXI° S e c o l o ” v i ‘ingrazziatell’attenzione e rispondendo volentieri alla vostra sollecitazione a “confrontarci”. Voi mi chiedete e chiedete “ai socialisti dispersi in mille rivoli in una diaspora insopportabile” e anche a quelli convinti a percorrere un “ipotesi aggregativa” liberal socialista “perché come primo atto non danno anima e corpo ad una Epinay italiana come quella originale transalpina la quale — oltre a riunire i vecchi pezzi separati della tradizionale SFIO (Sezione francese dell’Internazionale Operaia) ovvero il partito del socialismo francese — portò nuove linfe al socialismo libertario francese come i radicali repubblicani di Mitterand e Mendes France, i cristiano sociali di Delors, Maire e Chérèque, i giovani sessantottini socialisteggianti di Rocard?” Potrei rispondervi che tutto o quasi tutto del mondo politico di allora — cioè dei primi anni ‘70 — o è scomparso o è così cambiato da risultare irriconoscibile. Potrei aggiungere che lo stesso PS francese reinventato e unificato dal radicale Mitterand (che prese la prima tessera nel momento in cui fu eletto segretario) dopo l’apoteosi di due settennati e varie peripezie si è via via isterilito sino a subire le scorrerie e le amputazioni elettorali procurategli a sinistra dal social-comunista Melenchon e a destra dal liberale Macron così ridicendosi a poca cosa. Potrei, ma preferisco illuminare ciò che della vostra suggestione storica mi sembra vitale e cioè l’idea o meglio il proposito di “un progetto rifondativo di un soggetto politico di ispirazione, socialista, democratica, e libertaria. Ebbene, sì, sono d’accordo sul progetto ma non sulla scansione temporale “prima tentare di rimettere insieme i frammenti dispersi della diaspora socialista per poi “innestare il socialismo in un soggetto collettivo, più ampio e aperto”. Se non bastasse proprio l’esempio francese che voi richiamate a sconsigliare l’eterna politica dei due tempi ricordo quel che è accaduto a noi, socialisti italiani, dopo il crollo della Prima Repubblica, dei PSI come di tutti gli altri partiti storici. Quante volte in tutti questi anni avete, abbiamo, provato a superare la diaspora e a ricomporre l’unità dei socialisti? Quante volte ci siamo illusi anche tu ed io caro compagno Potenza? Quante volte abbiamo assecondato i tentativi di Intini e De Michelis, di Del Turco, di Boselli, Nencini? A quante sigle e simboli di partito han dato vita i socialisti in trent’anni di diaspora — SI e PS, SDI e Nuovo PSI e poi -ancora PSI, per non contarne -altri e gli ancor più vari e mutevoli raggruppamenti regionali e locali? E quante diverse, contraddittorie alleanze abbiamo visto stringere da tutte quelle sigle in tutte le viglie elettorali? Alleanze poi sciolte come neve al sole ingenerando in molti socialisti il dubbio di calcoli opportunistici e di mere ambizioni personali. Di recente ho chiesto a Mauro Del Bue di trattenere sull’Avanti! un sommario censimento di questi tentativi, una storia che per quanto infinitamente più piccola del nostro passato glorioso e doloroso è pur sempre la storia di socialisti se non una storia socialista: Quei che ne è risultato è un coacervo di annunci, un labirinto di intenzioni e, in un paio di occasioni, qualche seggio in Parlamento senza conseguenze politiche. Invece quel che ancora vive e dura dopo tanto peregrinare e naufragare è la memoria diffusa, il socialismo delle famiglie che ne trasmettono il gusto ai figli e ai nipoti, da fede tenace, indomita di compagni di base, nuclei ed esperienze locali, sezioni e gruppi sparsi in cui giovani sopravvivenuti hanno preso il testimone dai più anziani. Quella che non è mai morta è l’idea socialista o, meglio, le tante idee ed esperienze che hanno animato e popolato le vie maestre del socialismo che certo non sono quelle del massimalismo confusionario e inconcludente, della subalternità alla sinistra comunista e post comunista e tantomeno quelle confuse e corrive con un grigio e indistinto liberismo o con la destra populista, e sovranista. Magari deperite nell’Europa in cui nacquero quelle idee risorgono nell’America che un secolo fa le estirpò con la violenza. Risorgono nel programma di Biden perché erano il manifesto” del socialista americano Bernie Sanders senza il quale la Clinton aveva perso con il quale Biden ha vinto. Di queste esperienze, di queste idee si è occupato l’Avanti! da quando è rinato manifestandosi e dichiarandosi quale loro voce: vice del socialismo liberale, voce del socialismo repubblicano, voce del socialismo tricolore, voce del socialismo ambientalista, voce della rinascita socialista. Noi siamo gli scampati da un naufragio che ha inghiottito la Repubblica e tutti i suoi partiti con i loro vascelli e le loro casamatte, le loro scorie e le loro culture politiche. “Quanto è durato quel naufragio? Dieci venti, trent’anni? Se grazie al passato possiamo insegnare rudimenti di navigazione ai tanti impudenti ignoranti che occupano la scena politica dobbiamo a nostra volta tornare

a imparare, dobbiamo ri-conoscere la società e il mondo di oggi così cambiati così diversi. La rinascita socialista non è una questione di organizzazione: se bastasse l’organizzazione basterebbe affidare il nostro nome e il nostro simbolo a un’impresa di marketing et voilà ecco ricomparire il PSI. La rinascita socialista è questione di idee e di leadership, ma sopra ogni altra cosa è legata, dipende, è possibile se esercitiamo una funzione, se facciamo politica. Pietro Nenni diceva politique d’abord, la politica innanzitutto, e fare politica significa esercitare un ruolo, una funzione determinante o, almeno, incisiva. Significa pensare qui e ora, concretamente all’interesse della Repubblica, della democrazia, della società. Carlo Aldo, cari compagni, non c’è proprio ragione di dividerci tra chi vuole prima l’unità socialista e chi pensa di raggiungerla dentro l’unità dei riformisti. Non è questo il punto, il punto è fare politica. L’Avanti! appena rinato nel maggio del 2020 ha fatto campagna politica reclamando che di emergenza sanitaria e poi di vaccini si occupasse l’esercito italiano e non il finanziere Arcuri. Ha fatto politica contestando la gestione della sanità lombarda e quella del governo centrale, l’abbandono della medicina territoriale coi suoi dottori e i suoi presidi. Ha fatto politica contestando Salvini e Meloni quando sparavano contro l’Europa e solidarizzavano con Trump. Ben prima di Renzi abbiamo contestato Conte, “l’avvocato di panna montata che nessuno soffia via”, la sua retorica, la sua inconcludenza contro proponendo al piano del governo un altro piano scritto e sostenuto da esperti Socialisti e di altre forze politiche che convergevano con noi. Ha fatto politica denunciando i tentativi di Conte di personalizzare e privatizzare i serviti segreti; criticando aspramente i dirigenti del PD da Zingaretti a Bettini a Orlando avvinti e genuflessi a Conte eletto a riferimento di tutti i progressisti. Di fronte al mercato di senatori di Conte e del PD abbiamo invocato Mattarella perché ponesse fine allo scontro e chiamando Draghi desse vita a un governo del presidente. Rilevo di passata che abbiamo vinto tutte le battaglie e tutti i duelli che abbiamo ingaggiato, tutti senza eccezione, a mani nude con la sola forza delle idee e il prestigio dell’Avanti! E perché abbiamo fatto politica che 24 deputati e senatori hanno costituito l’intergruppo parlamentare Amici dell’Avanti! cui partecipano voci diverse e dialoganti come ha scritto la, Presidente del Senato Casellati nel suo messaggio augurale. Questo gruppo trasversale non solo ci consentirà di essere presenti in Parlamento con le nostre iniziative politiche e culturali, ma se lo vorrà potrà diventare il nucleo propulsore della Grande Riforma costituzionale proposta dall’Avanti! Una riforma necessaria e urgente, semplice e chiara illustrata in molte pagine di questo numero da costituzionalisti, politici, giuristi che hanno aderito alla nostra proposta. Ecco, caro Aldo, penso di aver dato una risposta positiva al tuo dilemma: unire i socialisti? Sì, unire i riformisti? Sì, purché serva a fare politica. Con affetto per te e i compagni di Socialismo XXI° Secolo.

## LA NOSTRA RISPOSTA A MARTELLI: L’IDEA SOCIALISTA E’ VIVA E NON PUO’ ESSERE RIMOSSA

di **Silvano Veronese** – Vice presidente Socialismo XXI e **Alberto Leon**i Coordinatore Nazionale Unità Socialista|

Caro Claudio, il nostro Presidente compagno **Aldo Potenza**, trovandosi ricoverato in Ospedale a Perugia per sottoporsi ad un delicato intervento (a Lui rivolgiamo i più affettuosi auguri di pronta guarigione), ci incarica di rispondere alla Tua cortese lettera, pubblicata anche sull’Avanti! in edicola in questi giorni. L’abbiamo apprezzata per la disponibilità al confronto, per la chiarezza delle intenzioni del Tuo progetto, ma anche per l’attenzione che hai riservato alle nostre osservazioni e per la quale Ti ringraziamo. Nello scambio di opinioni intercorso, avrai certamente compreso che non è intenzione della nostra Associazione “**Socialismo XXI**” né divenire né favorire la nascita dell’ennesimo “partitino” socialista di cui non si sente il bisogno: è capitato spesso in questi ultimi vent’anni e Tu giustamente lo hai criticato nella Tua lettera. Il nostro è un tentativo “dal basso” di vari compagni, molti compagni di base, che non nutrono ambizioni personali se non quella di rivitalizzare – come anche Tu affermi – l’idea socialista offuscata e persino rimossa da spregiudicati ed interessati commentatori politici, operatori dell’informazione, studiosi. Sembra per costoro che la gloriosa storia di un Partito che ha modernizzato l’Italia, nel progresso sociale e nella libertà, non sia mai esistita. Non è superata l’idea che il socialismo non sia solo una ideologia del secolo scorso, ma sia anche un modello di vita e di comportamenti sociali; è un modello di organizzare

la società che aiuta gli ultimi ad esserlo meno; che fa sentire, in una società più libera, ma certamente più diseguale, meno solo chi oggi lo è. Riteniamo anche che un socialismo umanitario debba valorizzare il merito, la professionalità, l’impegno della persona “liberando” le molte energie positive individuali e collettive che permettono un progresso per l’intera società. Non possiamo pensare di essere soli nel portare avanti questi intendimenti; ci sono soggetti individuali e collettivi, figli di altre culture (ma contigue e non contrastanti la nostra) che possono essere “compagni di viaggio” che arricchiscono il recinto del “riformismo”. L’unico modo per verificare la possibilità di una tale convergenza, anche organica e non solo elettorale, è rappresentato dal confronto e dalla condivisione di una piattaforma programmatica costruita sulle risposte concrete che il Paese da anni attende. Urgono riforme e soluzioni quotidiane ai gravi problemi che investono l’Italia, anche da prima dello scoppio della grave pandemia virale. Hai elencato una serie di prese di posizione, Tue e degli amici dell’Avanti! su vari problemi ed in linea di massima esse sono in sintonia con nostre posizioni che abbiamo elaborato in 12 tesi (nella nostra Conferenza costitutiva di Rimini dell’inizio del 2019), in quattro videoconferenze organizzate dal Tavolo di confronto del C.U.S. (Comitato aperto ad altre associazioni di ispirazione socialista) sui temi della salute e del governo della pandemia, del lavoro, dello sviluppo produttivo e dell’economia reale, della scuola. Il materiale di questi lavori è raccolto nel **sito web di “socialismo italiano 1892”** che ha anche il ruolo di archivio delle nostre pubblicazioni e prese di posizione. Abbiamo adesso in animo di organizzare altri tre momenti di approfondimento aperto sui temi delle riforma fiscale, della riforma istituzionale, della riforma della giustizia e della Magistratura. Prendiamo atto della Tua importante iniziativa sul secondo tema che riteniamo di comune interesse sulla quale potremo dare un nostro contributo. Ci farebbe, in particolare, piacere averti

come relatore sul tema, già in agenda governativa, già oggetto dell’avvio di una campagna referendaria della riforma della giustizia e della magistratura. Molte resistenze stanno cercando di affievolire l’iniziativa, in materia, del Governo Draghi e non sarebbe male che, almeno su questa battaglia, tutti i socialisti, tutti i sostenitori dello Stato di diritto e della “giustizia giusta” si ritrovasse vicini. Rimanono due aspetti sui quali Vi sono tra noi delle opinioni diverse. D’altronde non saremmo più socialisti... **Il primo aspetto:** hai definito, con chiarezza, **non utile** la politica dei “due tempi”, cioè il nostro intendimento di “riunire prima i socialisti” poi, in seconda battuta, “i riformisti”. Premesso che – come anche Tu hai spesso ricordato anche sull’Avanti! – non c’è mai stato un riformismo liberale, si tratta di vedere – programmi alla mano – quale riformismo intendono praticare alcuni possibili interlocutori e persino alcuni gruppi socialisti che in questi anni si sono aggregati o integrati con forze conservatrici o populiste-sovrane. Se una aggregazione non deve corrispondere solo a calcoli elettorali o ad aspetti organizzativi che anche Tu condanni, l’unico modo di verificare le convergenze è di verificarle **sui contenuti** delle proposte politiche e **non** sugli schieramenti. Nel pieno rispetto della Tua opzione (NO ai “due tempi”), pur diversa ma non in conflitto con la nostra, noi continueremo a covare l’ambizione di rimettere insieme i tanti, se non tutti, socialisti dispersi nella diaspora ed altri che si sono rifugiati nella scelta dell’astensione per non abbandonare gli uni e gli altri ad un triste destino di emarginazione politica. **Il secondo aspetto riguarda Carlo Calenda.** Una persona di spessore, che tu hai assunto come interlocutore privilegiato. In contrasto con questa Tua disponibilità, Calenda – come si legge dalla sua intervista a “Repubblica” – sembra ora perseguire un disegno, che consideriamo alternativo, di aggregazione con forze anche a forte orientamento liberista. Nessun cenno ai socialisti né alla Tua disponibilità. Analogamente “rimozione” anche nell’appuntamento di Milano con gli stessi soggetti collettivi allargato anche ai centristi di Tabacchi, a “Base” di Bentivogli ed ai Verdi “riformati” di Sala. **Non c’è traccia** di un riferimento a Te ed ai socialisti. Ci sembra un atto di ingenerosità nei Tuoi confronti e l’ennesima manifestazione di rimozione nei confronti dei socialisti. Non trovi? Se questa posizione dovesse perdurare, non Ti sembra necessaria la costruzione a sinistra (ovviamente una sinistra “di governo”) di una **“gamba” di orientamento socialista** come abbiamo più volte sostenuto, evitando confusioni politiche, non in nome di una purezza sterile, con chi ignora la nostra esistenza ed una necessaria omogeneità di visione del presente e del futuro con essa? Avremo modo di continuare un nostro confronto e frattanto Ti inviamo, anche a nome di Aldo Potenza e degli compagni dell’Associazione, un fraterno saluto.

